

Pinerolo, Pasqua - 4 aprile 2010

1 Corinzi 15,1-11

¹ Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, ² mediante il quale siete salvati, purché lo riteniate quale ve l'ho annunziato; a meno che non abbiate creduto invano. ³ Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; ⁴ che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; ⁵ che apparve a Cefa, poi ai dodici. ⁶ Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. ⁷ Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; ⁸ e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; ⁹ perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. ¹⁰ Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹ Sia dunque io o siano loro, così noi predichiamo, e così voi avete creduto.

Quello che Paolo scrive ai corinzi in questo capitolo è un sunto dell'evangelo, del contenuto della fede, il cui centro è nella croce e nella resurrezione di Cristo.

Ma contiene anche una parte più personale, in cui Paolo accenna al fatto che il Cristo risorto si è mostrato anche lui, dopo aver fatto visita a Pietro, ai dodici, a cinquecento fratelli tutti insieme, a Giacomo a tutti gli apostoli...

alla fine di questa lunga serie di testimoni, Paolo dice: "e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto". Per aborto qui Paolo usa una parola che veniva a volte usata per indicare un feto nato morto, quindi una vita negata, stroncata sul nascere.

Questo si sente di essere stato Paolo: una vita che stava per essere vissuta invano, perché non solo non riconosceva in Gesù il suo Signore, ma addirittura perseguitava chi credeva in lui. Un aborto, una vita nata morta, un'espressione molto forte e molto cruda per indicare una vita sbagliata.

Ma grazie a Dio non è andata così: quella vita non è stata sbagliata, perché Gesù è apparso anche a lui.

Conosciamo il famoso incontro con Gesù sulla via di Damasco, quando Paolo cade da cavallo quando Gesù risorto gli appare, gli viene incontro.

Anche a me, dice Paolo, che si sente l'ultimo rispetto a tutti quelli che lo hanno preceduto. Probabilmente noi ci sentiamo gli ultimi rispetto a Paolo, il grande apostolo dei pagani, colui che ha portato l'evangelo in moltissime città e paesi.

Eppure possiamo dirlo anche noi: anche a noi! Non abbiamo visto Gesù, non abbiamo avuto visioni folgoranti, ma lo stesso: anche a noi Gesù ha rivolto la sua parola, il suo evangelo e ha fatto conoscere la sua grazia. Ognuno di noi può dire: "anche a me".

Benché noi veniamo molto dopo l'apostolo Paolo e gli altri apostoli, benché noi veniamo quasi venti secoli dopo quegli eventi, benché facciamo parte di una piccola chiesa di minoranza, benché, benché, benché... anche a noi è rivolto lo stesso evangelo che Paolo proclamava e ogni cristiano oggi proclama: Cristo è risorto.

Questo evangelo è anche per noi, anche per me e anche per te. Anche a noi è offerta la possibilità di vivere una vita nuova, di rivivere potremmo dire con Paolo.

Proviamo, ognuno di noi, a ripetere con sincerità queste parole di Paolo: anche a me, anche per me. Anche per me Cristo è venuto; anche per me Cristo ha insegnato, parlato, guarito; anche per me Cristo è morto; e soprattutto: anche per me Cristo è risorto. Certo non *solo* per me, ma anche per me.

Anche te il Signore ha amato, anche te ha chiamato a essere discepolo, anche te ha mandato a essere testimone di resurrezione e di speranza.

Questo diciamo oggi e per questo oggi cantiamo inni di gioia, per questo oggi parliamo di speranza e di vita nuova, di vite che rischiavano di abortire e che rinascono.

Oggi. Ma non solo oggi. Pasqua non è una bella festa. Le feste in genere durano poco, poi si torna alla vita di ogni giorno. Le feste sono spesso un'evasione, una fuga dalla realtà. Pasqua non è nulla di tutto ciò.

Quella parola "anche per me" non vale solo oggi e non vale solo qui. Pasqua non è roba di chiesa e non è roba di una giornata. Per Paolo Pasqua – cioè l'incontro con il Cristo risorto – è stata una nuova nascita. L'aborto non è stato abortito, per usare un gioco di parole, ma è nato, rinato e ha iniziato una vita nuova.

Il rischio, sorelle e fratelli, è che Pasqua sia solo oggi e sia solo qui fra le mura della chiesa. Il rischio è che andando via di qui, l'evangelo di Pasqua rimanga in chiesa e non ci segua.

Il rischio è che le abitudini, le difficoltà, i pesi della vita quotidiana, della malattia, della solitudine annullino o almeno offuschino l'evangelo di Pasqua.

Il rischio è che noi pensiamo: certo Cristo è risorto; eppure la vita rimane dura, per alcuni una vera e propria lotta. La malattia colpisce a volte inesorabilmente, la morte di una persona cara lascia un vuoto che nessuno può riempire ...

Certo Cristo è risorto, eppure la società in cui viviamo è sempre più violenta, il rispetto per gli altri è merce sempre più rara, la giustizia in molti luoghi del mondo è inesistente, milioni di persone continuano a morire di fame e questa è pura ingiustizia.

Certo Cristo è risorto, eppure è sempre più difficile trovare lavoro, aumenta la povertà anche tra chi fino a poco tempo fa non aveva problemi, c'è sempre più gente che perde la casa e la dignità...

Ecco noi spesso pensiamo così: Cristo è risorto, eppure ... come se l'evangelo di Pasqua fosse un bel racconto da ascoltare una volta l'anno e poi da mettere nel cassetto fino all'anno successivo.

E invece no! Il nostro pensiero non deve essere: Cristo è risorto, eppure...! ma esattamente il contrario: eppure Cristo è risorto!

La malattia e la morte ci colpiscono e colpiscono chi sta vicino a noi; la solitudine, l'emarginazione, l'ingiustizia, la povertà sono realtà che toccano milioni, miliardi di persone, è vero... eppure Cristo è risorto, ed è risorto per vincere contro la morte, la malattia, l'ingiustizia!

La vita è piena di dolore e di tristezza, eppure Cristo è risorto ... ed è apparso anche a me – direbbe Paolo – come all'aborto, è apparso anche a te, è venuto a cercare anche te per non farti vincere dal dolore e dalla tristezza.

Proprio nel dolore, nel lutto, proprio laddove sembrano trionfare il peccato e l'ingiustizia c'è più bisogno dall'evangelo della resurrezione. Proprio lì c'è bisogno di dire: "eppure Cristo è risorto".

Non sono la malattia, il lutto, l'ingiustizia e tutte le altre cose brutte della vita ad avere l'ultima parola; la resurrezione ha l'ultima parola, una nuova parola, quella che può farci rinascere a vita nuova, che ci dona la speranza e la forza necessarie per lottare contro la sofferenza, l'ingiustizia, la disperazione.

Sorelle e fratelli, la grande parola di oggi è ovviamente: "Cristo è risorto". Ma questa grande parola rischia di essere sterile, di abortire se non è accompagnata anche dall'altra piccola parola, quella che Paolo ci lascia oggi: "anche a me", anche per me Cristo è risorto, anche a me Cristo risorto viene incontro, mi butta giù dal cavallo delle mie colpe e delle mie miserie e apre strade nuove alla mia vita.

Non lasciamo che l'evangelo di Pasqua ci parli solo oggi, non lasciamolo qui in chiesa. Portiamolo con noi, dentro di noi e nei momenti più bui lasciamo che ci parli e ci ricordi che nonostante tutto "eppure Cristo è risorto" ed è apparso anche a me, anche a te...!